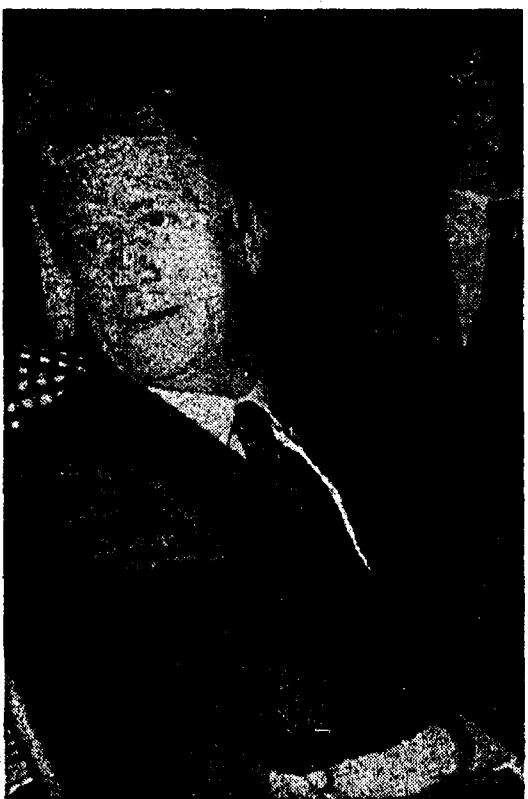


## Rai, scoppia il caso Biscardi

Aldo Biscardi è stato oggetto di pesanti critiche dopo l'ultimo «Processo del lunedì». A destra, un cellulare della polizia sorveglia l'ingresso della Federalcio. Sotto, il ct Velasco festeggiato all'aeroporto della Malpensa



**La Questura «Emergenza? No, solo routine»**

■ ROMA. Se la telefonata anonima è il perno del caso Biscardi, un ruolo non secondario lo giocano le forze dell'ordine, che qualcuno vuole un po' troppo disposte a parsi davanti alle telecamere e, negli ultimi tempi, piuttosto proclivi, sul teatro romano, a seguire i dettami della spettacolarizzazione degli avvenimenti. Volando al di sopra della polemica, la questura romana si limita ad asciutte precisazioni.

La più significativa delle quali è che alla polizia non è giunta nessuna voce di telefonate anonime con minacce ai giudici della Cai. E il servizio d'ordine sarebbe stato predisposto lunedì sera dopo le notizie apparse sui giornali, che facevano intravvedere la possibilità di scorribande da parte di ultra del tifo romanesco.

Un servizio d'ordine, quello di lunedì sera, limitato a due volanti; anzi, precisa la questura, a due macchine del commissariato. Una misura preventiva di ordinaria amministrazione; nulla a che vedersi con uno stato di emergenza. Poi nutrito il servizio d'ordine messo in campo ieri, per fronteggiare i quattrocento tifosi radunatisi sotto la Federalcio per conoscere la sentenza d'appello. Con l'appoggio di un piccolo contingente dei carabinieri. E con il corollario di un accenno di carica nel momento di maggior tensione.

# Processo al processo

**Il capo d'accusa non è dei più leggeri: «Uso spregiudicato e difforme dalle regole deontologiche del mezzo televisivo».** Lui, Aldo Biscardi, dieci anni di successi alla guida di «Il Processo del lunedì», respinge qualsiasi imputazione, per aver mandato in onda una cronaca in diretta la sera prima del processo d'appello per Carnevale e Peruzzi, dalla Federcalcio presidiata dalla polizia.

### GUILIANO CAPECELATRO

■ ROMA. «Quella telefonata non diceva proprio nulla. Era la più blanda di quelle che avevamo sentito. Ce n'erano di quelle davvero truculente, con minacce di morte a questo o quel dirigente della Federalcio. Sotto il fuoco di fili delle polemiche, Aldo Biscardi si difende, difende la sua trasmissione, il suo modo di fare giornalismo. Volevano rendere in termini giornalistici televisivi, il clima creatosi attorno al processo d'appello di Carnevale e Peruzzi. Una telefonata anonima è la pietra dello scandalo. Trenta secondi di minacce ai

giudici della Cai incaricati di esaminare il ricorso dei giocatori della Roma, Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi contro la squalifica di un anno per doping, mandati in onda da «Il Processo del lunedì», fiore all'occhiello del giornalismo sportivo del Tg3, un'audience di 2.427.000 spettatori. L'altra sera...

Una sera che Aldo Biscardi ricorderà a lungo. Frecciate gليene giungono di continuo. Ma una tale valanga di accuse e polemiche non se la sarebbe mai aspettata. «Una trasmissione antificosa - attacca Luigi

Biscardi, presidente della stampa sportiva romana - immotivata giustificata solo dalla caccia allo scoop. Biscardi ha sbagliato a dare all'avvenimento una dimensione che non aveva. Sembrava Benito. Altro che via Po, via Allegri, la Federcalcio. E quella telefonata anonima ha fatto traboccare il vaso». La sua queritoria contro Biscardi invoca la deontologia. Biscardi ha voluto fare spettacolo, mettere in scena la Piovra 2. Ma una trasmissione del genere eccita i milionari, i violenti. Biscardi ha fatto un uso maldestro del mezzo televisivo. Un uso che non può passare inosservato né restare impunito perché squallida l'intera categoria dei giornalisti sportivi. E, a nome dell'Usi di Roma, ha chiesto all'Ordine nazionale dei giornalisti e all'Associazione romana della stampa di «valutare l'opportunità di prendere adeguati provvedimenti».

Una pressa di posizione che Biscardi giudica esagerata, invocando a sua volta, come i suoi detrattori, la deontologia.

**Velasco l'uomo d'oro. Simpatia e impegno politico nella città adottiva**

## In Argentina contro i Generali A Modena amico degli immigrati

La grande massa di appassionati dello sport sta imparando ad apprezzarlo soltanto adesso. Ma non di solo pallone è fatto Julio Velasco, allenatore degli azzurri di volley campioni del mondo. Uomo politico, fine intellettuale, particolarmente sensibile al sociale, simpatico e raffinato esteta. Insomma, Velasco può essere considerato una mosca bianca nel marasma nevrotico del professionismo sportivo.

### VANNI MASALA

quartiere. Nessuna retorica in tutto ciò; né alcuna manovra pubblicitaria da parte di Velasco. Basta parlargli, guardarlo negli occhi. La sua disponibilità deriva probabilmente da una vita dura tra due mondi, come lui stesso afferma: «Non saprei che fare senza la genuinità, vivacità e simpatia di cui sono dotati gli immigrati italiani».

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sono», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.